



«Chiudere i reparti con poche nascite»

Marco Ioppi: «Sanità bloccata da centri dove le donne non partoriscono più»

Ospedali

A Cavalese nel 2022 132 nati, a Cles 242: numeri lontani dal target di 500 parti

di **Ottavia Morandelli**

I due punti nascita di Cles e Cavalese pesano sempre di più sui costi della sanità trentina. Questo è quanto emerge dal rendiconto della Azienda sanitaria provinciale approvato dalla Corte dei Conti. I dati su questi punti nascita mostrano che sono sempre meno le donne che decidono di partorire nelle valli e si rivolgono invece agli ospedali di Trento e Rovereto. Nel 2022 i nati a Cavalese sono stato solo 132, quelli a Cles 242 a fronte dei nati al Santa Chiara (2.285) e a Rovereto (1.137). **Marco Ioppi**, presidente dell'ordine dei medici di Trento, commenta questi numeri.

Ioppi, son sempre meno le

donne che si rivolgono ai punti nascita nelle valli.

«Da anni il nostro ordine sostiene che l'attività del medico deve assicurare la sicurezza per i pazienti. Più un medico ha un volume di attività elevato, più è sicuro che abbia un certo livello nelle prestazioni che eroga. La commissione parlamentare aveva posto come limite, affinché un punto nascita fosse sicuro, mille parti. Poi c'è stata una deroga per i punti nascita di montagna, che sono arrivati a 500 nascite. Noi in Trentino abbiamo ottenuto la deroga della deroga, per cui abbiamo avuto punti nascita aperti sotto i 500 nati».

Un numero così basso di nati dunque crea insicurezza anche nelle prestazioni.

«Con un numero così basso la sicurezza delle pazienti è a rischio. Soprattutto è elevato il rischio anche per i medici stessi. Bisogna avere il coraggio di avere dei punti nascita sicuri e dove non ci sono queste condizioni chiuderli».

In che rischi incorrono i medici e il personale sanitario?

«Abbiamo dei grossi problemi legati al personale, che non lavorando corre il rischio di andare incontro a degli episodi di burn-out e frustrazioni. Personale che si sente come sempre sottoposto a giudizio, che si sente dire che il suo posto di lavoro verrà chiuso. Professionisti che in queste condizioni non lavorano al meglio e in serenità».

Si deve pensare anche al benessere del personale quindi.

«Assolutamente, anche il personale è a rischio in queste condizioni di lavoro. Qualcuno si deve prendere a cuore il problema. La corte dei conti inoltre ha sottolineato che in Trentino manca personale. A fronte di reparti con personale in esubero, come nei punti nascita, ce ne sono altri totalmente sguarniti di professionisti».

Mi sta dicendo che i punti nascita di Cles e Cavalese creano più danni che benefici?

«Certo, ne sono convinto. Creano disagi e problemi all'Azienda sanitaria stessa. Ci sono dei concorsi per pediatri, ginecologi e anestesisti deserti



Presidente Marco Ioppi guida l'Ordine dei Medici © Foto Löss

perché se al medico che vince il concorso viene avanzata l'ipotesi di andare in ospedali dove non si lavora loro rinunciano. Abbiamo la mancanza di tutte queste professionalità che possono servire anche per il resto dei centri ospedalieri. Credo che gli stessi ospedali di Cles e Cavalese abbiano una compressione delle attività chirurgiche di ortopedia e chirurgia generale perché per

legge, se una donna in ospedale sta partorendo si deve lasciare la sala operatoria libera, per agire in fretta nel caso di urgenze nel travaglio».

Mancano occasioni di intervento per la chirurgia e la medicina generale.

«Questo è un boomerang per gli stessi ospedali dove c'è un punto nascita che non lavora a regime».

Questo scenario è pericoloso anche per i

nascituri.

«Al primo posto ci deve essere sempre la sicurezza per la donna che partorisce e per il suo bambino, che in queste condizioni non avviene».

Cosa pensa si debba fare?

«Si deve avere il coraggio di dire basta, chiudiamo. La politica porta avanti solo scelte ideologiche. Si deve pensare non solo alle poche donne che partoriscono in quei punti nascita, ma anche a tutte quelle che devono aspettare un anno per fare un intervento. Manca questa sensibilità, ci sono delle signore in ginecologia che aspettano tempi lunghissimi per un intervento. Le sale operatorie sono bloccate per persone che non ci sono. Si blocca tutta la macchina sanitaria. Servono risorse economiche per dare un servizio sanitario equo per tutti».

Al posto dei punti nascita in cosa si deve investire?

«Si devono creare dei reparti di eccellenza. Lo sviluppo è frenato però dalla presenza dei punti nascita. Dobbiamo dare spazio alle esigenze dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni | Anche il Pd, con Zanella, interviene sulle criticità sollevate dalla Corte dei Conti: «Tonina temporeggia»

Uil: «Sanità, liste di attesa e privati. Si agisca ora»

«Punti nascita, liste di attesa, finanziamento alla sanità», ecco dove aumenta la spesa e diminuiscono i servizi. Dopo i rilievi della Corte dei Conti in materia di aumento della spesa sanitaria, soprattutto sulle prestazioni specialistiche erogate dai privati e sui punti nascita di Cles e Cavalese, il segretario generale della Uil del Trentino Walter Alotti e il segretario generale della Uil Fip Sanità del Trentino Giuseppe Varagone dicono la loro ed entrano nel merito. Per quanto riguarda i punti nascita, i sindacalisti vanno anche oltre al tema meramente economico: «Avendo numeri così irrisori, la sicurezza delle partorienti e

dei professionisti è garantita o no?». Altra questione, le liste d'attesa: «Anche se la situazione sarà in parte migliorata, di certo per esperienza di tanti cittadini e cittadine trentine il ritorno progressivo alla normalità è ancora lontano. La Corte dei Conti dalla sua analisi afferma inoltre un aumento esponenziale del finanziamento per le prestazioni ospedaliere e specialistiche erogate dai privati». Alotti e Varagone alla Provincia chiedono «come intende procedere», ricordando che c'è un fondo da 11,2 miliardi spalmato in tre anni a livello nazionale, «finalizzate tra le altre cose

all'abbattimento delle liste d'attesa e la valorizzazione dei professionisti sanitari». In generale, Alotti e Varagone spiegano che «non può più essere procrastinabile l'intervento da parte della Provincia su questi temi importanti per il benessere dei propri cittadini». Così invece il Pd, che con Zanella dice che «non occorre la Corte dei Conti per capire che la sanità trentina versa in condizioni di estrema difficoltà». I problemi non sono però di oggi: «Ma ora, invece di agire, si temporeggia. Ancora una volta l'assessore alla Sanità ribadisce che molte questioni, come la riapertura del punto nascita di Cavalese,



Sindacalista Walter Alotti, segretario generale della Uil del Trentino

sono state ereditate dalla precedente amministrazione, come se lui non sedesse in giunta e quei provvedimenti

non li avesse sostenuti. Troppo comodo». Anche se una mano viene tesa: «Tonina sappia che siamo disponibili al confronto,

con proposte di merito a tutela della salute dei cittadini e a salvaguardia della sanità pubblica». E i punti sono già messi sul tavolo: «I dati purtroppo confermano in modo sempre più drammatico l'insostenibilità dei punti nascita periferici». E sulla crescita del privato: «L'aumento della quota di spesa sanitaria destinata dalla Provincia a prestazioni erogate dal privato non si può sminuire come fa l'assessore, perché è evidente che il Trentino non riesce più a dare risposte adeguate attraverso il suo sistema sanitario». E sulle liste di attesa: «La situazione è più grave di quanto appaia, perché numerose prestazioni prescritte sfuggono al monitoraggio». E Zanella si rivolge a Tonina: «È il tempo delle scelte assessore, non di continuare a tergiversare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elezioni europee, il Pd ha scelto In campo la deputata Ferrari

Ieri sera si è riunito il direttivo del Partito democratico del Trentino che ha deciso sulla candidatura al Parlamento europeo per le elezioni dell'8 e 9 giugno. Dopo una serie di fumate nere, è arrivata la fumata bianca: in lista nella circoscrizione del Nord est ci sarà la deputata Sara Ferrari. «Abbiamo chiesto a lei la disponibilità in modo unanime» spiega il segretario dem Alessandro Dal Ri. Il nome trentino per la candidatura alle Europee non è stata una scelta semplice. Inizialmente l'obiettivo era quello di



Deputata Sara Ferrari

trovare un profilo che potesse rappresentare l'intera coalizione dell'Alleanza democratica e autonomista. Un nome che sapesse unire sia i partiti nazionali che

territoriali legati al centrosinistra, come nell'ipotesi di Oskar Peterlini. Una soluzione del genere non si è concretizzata e per questo nelle ultime settimane i dem hanno cercato una soluzione interna. Si è passati quindi a verificare le disponibilità dei consiglieri provinciali e di altri esponenti democratici, tra cui il rappresentante dei giovani Franco Perotto, per decidere infine sull'«usato sicuro» e quindi sulla candidatura di Sara Ferrari, deputata trentina eletta a Roma nel 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Vannacci la Lega si divide E per le europee sale Segnana

Sembra che la partita delle elezioni europee non stia entusiasmando la Lega trentina. Da settimane, infatti, si trascina la questione delle candidature: sembrava fosse scelto il consigliere Roberto Paccher, poi si è parlato della sindaca di Riva del Garda Cristina Santi. Ora sembra sia in ascesa la candidatura dell'ex assessora e ora consigliera Stefania Segnana. Per molti, però, la delusione deriva dalla candidatura del generale Roberto Vannacci, che sta dividendo la Lega anche a livello nazionale. «Io l'ho già detto in tempi non sospetti – dice a questo proposito il capogruppo del Carroccio a Palazzo Trentini



Consigliera Stefania Segnana

Mirko Bisesti – io non lo voto, io voto chi conosco, chi ha già dimostrato di saper lavorare bene in Europa». Evita però la polemica: «Chi ha deciso di candidarlo avrà le sue ragioni, non saprei. Io – ribadisce –

voterò chi ha già mostrato di saper lavorare per il Paese, non per se stesse». Entusiasta della candidatura del generale Vannacci c'è invece l'ex consigliere provinciale Gianluca Cavada: «Autorevole comandante, autore di un best seller, il mondo al contrario». Che Cavada dice di aver letto, e di Vannacci qualche mese fa diceva questo: «Ne condivido le idee al 95%». Non si sa però se in questa percentuale ci siano anche le idee espresse ieri dal generale, quelle su «Mussolini statista», sulle «Classi separate per i disabili» e sugli italiani che per essere tali devono avere la pelle bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco di Cavalese apre «Disponibili al confronto» I sindacati: «Vanno chiusi»

Ioppi (Ordine): operatori frustrati. Si punti a reparti di eccellenza come Arco

Dafne Roat ,Massimiliano Cordin

trentO Quello dei punti nascita è certamente un tema divisivo. Soprattutto dopo aver appreso, con l'analisi condotta dalla Sezione di Controllo della Corte dei Conti di Trento, come partorire negli ospedali di Cavalese e Cles costi quasi quattro volte in più rispetto a Trento e Rovereto. «Siamo convinti dell'importanza dei punti nascita presenti anche nelle vallate trentine ma, allo stesso tempo, crediamo nella scienza – spiega il sindaco di Cavalese, Sergio Finato –. Per questa ragione, qualora gli esperti ci dicessero che con l'attuale numero di nascite, partorire non sarebbe più sicuro, dovremmo aprire un nuovo dibattito. Il tema centrale, infatti, secondo noi, non è quello economico, bensì quello degli standard di sicurezza che devono essere assolutamente rispettati. Non possiamo pensare di tenere aperti i punti nascita, diminuendo però le risorse destinate e quindi la qualità dei servizi erogati. La nostra non è una posizione pregiudiziale e quindi siamo comunque disponibili per confrontarci con l'assessorato, senza volerli incaponire su alcuna scelta finale».

I numeri, relativi ai parti del 2022, mostrano come a Cavalese ce ne siano stati 132, mentre, a Cles 242. Ben lontani, quindi, dalla soglia dei 500 annui che gli esperti indicano come limite minimo necessario per l'apertura di un punto nascita. E i primi mesi del 2024 non fanno registrare un cambio di rotta con poco più di 40 nati nell'ospedale fiemmese. «Siamo da sempre contrari al fatto di permettere di partorire negli ospedali periferici – analizza il segretario generale della Cgil del Trentino, Andrea Grosselli –. Non perché non riteniamo importanti i servizi offerti nelle vallate, ma perché crediamo centrale il tema della tutela delle donne e del nascituro. E, con i numeri che registriamo nei punti periferici, gli esperti ci dicono che è difficile rispettare i livelli di qualità e sicurezza necessari. A testimoniare sono anche le mamme che abitano in quelle zone che, molto spesso, per partorire preferiscono spostarsi a Trento o Rovereto. La provincia di Bolzano già da tempo ha chiuso la maggior parte dei punti nascita periferici, senza che nessuno si sia lamentato. Dovremmo fare altrettanto». Il segretario della Cgil Trentino, Grosselli prosegue poi nel ragionamento: «Le risorse ottenute dalla chiusura dei centri potrebbero essere destinate ai percorsi nascita. In questo modo ci sarebbero maggiori fondi per tutte quelle attività che possono essere compiute a domicilio. Se il parto può essere gestito anche nei centri più grandi, per il prima e per il dopo è importante poter contare su un'assistenza professionale e radicata in zona». Se a Trento un parto costa mediamente 5.200 euro e a Rovereto 4.823 euro, a Cavalese, la cifra è pari circa a 20.298 euro, mentre, a Cles circa 17.621 euro. «Il problema principale non è quello economico. Si tratta di una cifra ridotta rispetto alla spesa totale della sanità trentina – argomenta il segretario della Cisl Funzione pubblica, Giuseppe Pallanch –. Quella relativa ai punti nascita è un'analisi complicata: ci si scontra con gli interessi e le aspettative delle periferie e quindi delle popolazioni che vi abitano. Il

nostro pensiero è che sia importante aiutarli, garantendo loro i servizi necessari. Nonostante, per farlo, magari, debbano essere investite maggiori risorse rispetto ad altri territori». Sul tema è intervenuta anche la Uil che attraverso le parole del segretario generale del Trentino Walter Alotti e del segretario generale della Uil Fpl Sanità del Trentino, Giuseppe Varagone, hanno ricordato come «i numeri di nascite, registrati negli ospedali periferici continuano a diminuire. Pertanto è importante garantire la sicurezza delle partorienti e dei professionisti sanitari che vi ci lavorano. Anche se la situazione delle liste d'attesa nei diversi ambiti pare migliorata, di certo per esperienza di tanti cittadini e cittadine trentine il ritorno progressivo alla normalità è ancora lontano».

Il presidente dell'Ordine dei medici, Marco Ioppi, non ha mai nascosto il suo pensiero sul futuro dei punti nascita: «Ostacolano le eccellenze degli altri reparti», afferma. E chiarisce: «Basti pensare a ortopedia e chirurgia. Nelle giornate in cui ci sono i parti e quindi la sala operatoria deve libera per questi non si possono effettuare interventi. E lo dico senza polemica. Abbiamo bisogno di risorse e medici per abbattere le liste d'attesa, non si può avere del personale che non fa nulla e pazienti costretti ad andare fuori provincia per operarsi?». Per Ioppi bisogna pensare «all'efficienza dell'ospedale, ma anche alla sicurezza dei pazienti e degli operatori. Abbiamo ginecologici, ostetriche che lavorano in una condizioni di grande disagio». Ioppi è preoccupato per il personale «che è sottoutilizzato e vive in una condizione di forte frustrazione e va a squalificarsi perché perde di competenza a causa della carenza di attività, questo aspetto va considerato». Per l'Ordine bisogna pensare ai servizi sussidiari e valorizzare gli ospedali con «reparti di eccellenza come è stato fatto ad Arco con la PMA o a Tione con l'ortopedia, in questo modo diventano attrattivi».



In ospedale. Un reparto di neonatologia. Prosegue il dibattito sull'apertura dei due punti di nascita di Cavalese e Cavalese. La Corte dei Conti suggerisce di creare i percorsi per altri reparti

Il sindaco di Cavalese apre «Disponibili al confronto» I sindacati: «Vanno chiusi»

Ioppi (Ordine): operatori frustrati. Si punta a reparti di eccellenza come Arco

«a garantire i medici perenni (che sono ormai la maggior parte), senza contrasti e lo scricchiolio nell'organizzazione quale qualità e sicurezza generazionale? Il lo stesso vale anche per il personale sanitario che perde progressivamente expertise a forza di vedere poca casistica. Pure l'assenteismo — continua — può averci colpito quando dice che sono gli stessi medici a consigliare di andare a partorire nei centri principali. Conosciamo le realtà e tenere aperti punti nascita che non lavorano per il 60 per cento del tempo è insostenibile e inappropriato. E aggiunge: «Per le nostre valli serve investire, ma se servizi che generano una migliore qualità di vita rispetto ai bisogni prioritari. Da Zambona punzecchia Tonina sull'assenteismo della spesa per il parto: «Non si può ammettere come la fase di discesa che è la minima quota del bilancio destinato alla sanità e che non siano la Lombardia. Se è vero che da noi il privato accreditato è di gran lunga inferiore a quello di altre Regioni, ci spiega perché i dati Istat elaborati da Gimbe descrivono la nostra provincia come il territorio in cui le famiglie spendono di più in spesa sanitaria privata».

Delfino Roati

INERVA (quello dei punti nascita) è certamente un tema dibattuto. Soprattutto dopo aver copreso, con l'analisi condotta dalla Sezione di Controllo della Corte dei Conti di Trento, come autorità sugli ospedali di Cavalese e Cles costati quasi quattro volte di più rispetto a Trento e Rovereto. «Siamo contenti dell'importanza dei punti nascita presenti anche nelle valli trentine ma, allo stesso tempo, crediamo nella scienza — spiega il sindaco di Cavalese, Sergio Pisato —. Per questa ragione, qualora gli esperti ci dicessero che con l'attuale numero di nascite, potremmo non sarebbe più sicuro, dovremmo aprire un nuovo dibattito. Il tema centrale, infatti, secondo noi, non è quello economico, bensì quello degli standard di sicurezza che devono essere assolutamente rispettati. Non possiamo pensare di tenere aperti i punti nascita, diminuendo però le risorse destinate a quella qualità dei servizi erogati. La nostra non è una posizione pregiudiziale e quindi siamo sempre aperti al confronto con l'assessorato, senza volerli indugiare in alcuna scelta finale».



Il distretto che è difficile rispettare i livelli di qualità e sicurezza necessari. A testimoniare sono anche le mura che abitano in quelle zone che, molto spesso, per paritarie preferiscono spostarsi a Trento o Rovereto. La provincia di Bolzano da tempo ha chiuso la maggior parte dei punti nascita periferici, senza che nessuno si sia lamentato. Dovremmo fare altrettanto? Il segretario della Uil Trentino, Giovanni Prose, poi nel ragionamento: «Le risorse umane della chiavina dei centri potrebbero essere destinate a percorsi nascita. In questo modo ci sarebbero maggiori posti per tutte quelle attività che possono essere compiute a domicilio. Se il parto può essere gestito anche nei centri più grandi, per il Pma e per il dopo è importante poter contare su un'assistenza

valida e qualificata in ambulatorio. Se a Trento un parto meccanizzato è associato a Bolzano a Riva con, a Cavalese, la cifra è pari circa a un solo euro, mentre, a Cles circa 27,5 euro. «Il problema principale non è quello economico, si tratta di una cifra ridotta rispetto alla spesa totale della sanità trentina — argomenta il segretario della Cgil Funzione pubblica, Giuseppe Pullinich —. Questa realtà di punti nascita è un'analisi complicata e si scontra con gli interessi e le aspettative delle periferie e quindi delle popolazioni che vi abitano. Il nostro pensiero è che sia importante sinistri, garantendo loro i servizi necessari. Nonostante, per fatto, magari, debbano essere investite maggiori risorse rispetto ad altri territori. Sul tema è intervenuta anche la Uil che attraverso

verso le parole del segretario generale del Trentino Walter Alotti e del segretario generale della Uil Fpl Sanità del Trentino, Giuseppe Varagone, hanno ricordato come «i numeri di nascite, registrati negli ospedali periferici, continuano a diminuire. Pertanto è importante garantire la sicurezza delle partorienti e dei professionisti sanitari che vi ci lavorano. Anche se la situazione delle liste d'attesa nei diversi ambiti pare migliorata, di certo per esperienza di tanti cittadini e cittadine trentine il ritorno progressivo alla normalità è ancora lontano».

Il presidente dell'Ordine dei medici, Marco Ioppi, non ha mai nascosto il suo pensiero sul futuro dei punti nascita: «Ostacolano le eccellenze degli altri reparti», afferma. E chiarisce: «Basti pensare a ortopedia e chirurgia. Nelle giornate in cui ci sono i parti e quindi la sala operatoria deve libera per questi non si possono effettuare interventi. E lo dico senza polemica. Abbiamo bisogno di risorse e medici per abbattere le liste d'attesa, non si può avere del personale che non fa nulla e pazienti costretti ad andare fuori provincia per operarsi?». Per Ioppi bisogna pensare «all'efficienza dell'ospedale, ma anche alla sicurezza dei pazienti e degli operatori. Abbiamo ginecologici, ostetriche che lavorano in una condizione di grande disagio». Ioppi è preoccupato per il personale «che è sottoutilizzato e vive in una condizione di forte frustrazione e va a squalificarsi perché perde di competenza a causa della carenza di attività, questo aspetto va considerato». Per l'Ordine bisogna pensare ai servizi sussidiari e valorizzare gli ospedali con «reparti di eccellenza come è stato fatto ad Arco con la PMA o a Tione con l'ortopedia, in questo modo diventano attrattivi».

Massimiliano Gardin